

Aprile / 2° 1987

frontieri

Quindicinale della **l'eco** Diocesi di Rieti
di s. gabriele



Giovani: un futuro da protagonisti

Supplemento
de L'eco
di S. Gabriele
n° 8 del 18.4.1987
Sped. in abb.
postale
gruppo 2/70

Anziani da dimenticare? Ricordando le Fosse reatine



Costruzioni impianti metano

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI
CITTADUCALE
(Rieti)



Telefono (0746) 695104



BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi è facile.

frontiera



21 marzo 1987: una data importante per la nostra diocesi. Con un misto di speranza e di trepidazione abbiamo voluto considerarla come la «primavera della chiesa reatina» nel suo rapporto con i giovani. Questo prima che si celebrasse.

A cose fatte, è caduta la trepidazione e rimane una grande speranza perché i giovani hanno saputo darci un messaggio inaspettato sia sotto il profilo quantitativo sia soprattutto sotto quello qualitativo.

Si dice che i giovani di oggi rappresentino la «generazione della vita quotidiana», caratterizzati come sono da quelle che uno studioso attento del fenomeno giovanile ha definito le «opportunità dimezzate» (F. Garelli). Essi cioè non hanno più grandi ideali o progetti a lunga scadenza per i quali impegnare tempo e fatica. La società stessa non offre loro garanzie o modelli di vita sicuri, sottoposta com'è in tutti i campi alla «legge della precarietà» da cui scaturisce come logica conseguenza quella che definirei la «tentazione del frammento»: se niente è sicuro, meglio vivere il «frammento» nella sua intensità per cercare di coglierne un altro quando il precedente si è esaurito! Lo sforzo è teso a «catturare» il momento senza preoccuparsi della sua valenza morale e del dopo. Alle ideologie «utopistiche» degli anni passati che esaltavano «messianicamente» il futuro, oggi i giovani rispondono con l'esaltazione del presente, anzi del «frammento di presente» che possono vivere.

Come valutare questo fenomeno? Può sembrare scoraggiante e per molti aspetti lo è. Ma andando in profondità, ci si accorge che questa «cultura giovanile» ripropone con urgenza l'affermazione del «personale» contro la massificazione degli anni precedenti che si concretizzava in gruppi rigidamente strutturati attorno a progetti politici «rivoluzionari» e a leaders carismatici «onnipotenti».

Oggi si torna al «personale», ma forse quella che stiamo attraversando è ancora una fase di passaggio in cui predomina lo spirito di reazione alle esagerazioni

del passato e cioè uno spiccato «individualismo», quello che gli studiosi hanno definito «il riflusso nel privato». Resta però il fatto che il mondo giovanile è in movimento e che la meta che si prospetta è appunto l'affermazione della «persona» come soggetto e protagonista di storia; per non rimanere «al guinzaglio» dei «padroni del pensiero».

Tutto questo deve spingere la chiesa a muoversi con «cautela coraggiosa» nel suo rapporto con il mondo giovanile: la «Convocazione» del 21 marzo è stata una spia eloquente di questa necessità. I giovani non parlano più la stessa lingua; il loro atteggiamento nei confronti dei problemi è diversificato, talvolta contrastante. Per loro non esistono più slogan mortificanti lo spazio razionale, né accettano aggregazioni acritiche e passive attorno a leaders carismatici o a «progetti assolutistici». Il giovane vuole «pensare» (i gruppi di studio sono stati molto positivi) e «proporre» la sua visione della realtà anche se la «tentazione del frammento» è ricorrente e pericolosa inquinando anche la «fatica del pensare».

Cosa fare? Il progetto di elaborare un «progetto di pastorale giovanile diocesano» è nato all'insegna dell'«ascolto»: la chiesa

di Rieti vuole essere fedele alla parola data per cui l'impegno da portare avanti è proprio quello di creare spazi adeguati e momenti sufficienti in cui i giovani possano raccontarsi.

Una sola nota di rammarico: i giovani erano tanti, le parrocchie che hanno risposto poche, troppo poche. Forse anche gli operatori pastorali della nostra diocesi subiscono e cedono alla «tentazione del frammento»: meglio coltivare il proprio orticello con la speranza di raccogliere qualche frutto, piuttosto che impegnarsi in progetti di ampio respiro che potrebbero creare illusioni prima e delusioni poi.

Qualche tempo fa ho letto su «La Civiltà cattolica» un editoriale sui giovani che tra le altre cose diceva: «Non sono i giovani a creare il vuoto; è il nostro vuoto che non vogliono più». Già, il nostro vuoto...

frontiera

Quindicinale della Diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI.

Tel. (0746) 43731

Direttore: Luciano Martini

Supplemento de L'eco di S. Gabriele al n° 8 del 18 aprile 1987.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini. L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel. (0861) 97352 / 97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

- 2 Un futuro da protagonisti di Paolo Maria Blasetti
- 4 Anziani dimenticati? di Giovanni Marconicchio
- 5 Prima zona pastorale
- 6 Seconda zona pastorale
- 7 Terza zona pastorale
- 8 Editoria: Cristiani e cittadini di Ottorino Pasquetti
- 10 Quarta zona pastorale
- 11 Quinta zona pastorale
- 12 Sesta zona pastorale
- 13 Quale teatro in Provincia?
- 14 Fosse reatine: Disseppellire gli ideali di Ajmone Filiberto Milli
- 15 Sotto il campanone di Bastianu
- 16 Primedonne: basket e football di Mauro Cordoni

Foto di copertina: Salvatore De Francesco

Giovani

Le indicazioni emerse dalla prima assemblea di giovani impegnati in un cammino di fede.

Un futuro da protagonisti



A sinistra: i giovani partecipanti all'assemblea diocesana del 21 marzo scorso. A fianco: il vescovo diocesano saluta i presenti. Nella pagina accanto: due momenti della giornata dei giovani nella domenica delle palme.

di Paolo Maria Blasetti

«Il 21.3.87 è primavera. Non resta che augurare alla nostra Chiesa di Rieti un autentico 'ringiovanimento'. È una delle frasi della lettera con cui si presentava il motivo, lo scopo, e lo svolgersi della prima convocazione dei giovani già impegnati in un cammino di fede, per avviare, nella nostra Chiesa locale, una pastorale giovanile che fosse segnata dall'atteggiamento di ascolto del «pianeta giovani». Tale frase racchiudeva tutte le attese e le speranze non solo di chi aveva lavorato per la preparazione di questa prima convocazione, ma anche di tutti coloro che negli anni passati hanno vissuto il problema «pastorale giovanile».

È alla luce di questo augurio che mi accingo a fare una breve riflessione-valutazione di quel pomeriggio che abbiamo vissuto come primo momento di un cammino di Chiesa.

Una riflessione-valutazione parte sempre da due dati di fondo: le «attese», «i risultati». Per quello che riguarda le attese penso che si possano esprimere con le parole del card. Balistrero nell'Omelia di apertura del Convegno della Chiesa Italiana «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini»: «In questi mesi di preparazione mi sono sentito domandare tante volte: *Ma che cosa si aspetta dal Convegno? Niente, ho risposto. Meno di così cosa volete? Mi aspetto che la nostra coscienza diventi più limpida e più aperta al dono di Dio; mi aspetto che ognuno di noi vada cercando dei fratelli con i quali condividere la gioia*». Le attese con cui si guardava a questa prima convocazione erano anche il semplice ritrovarsi insieme come giovani che credono. Ma i dati che sono emersi da quel primo incontro non sono stati semplicemente il ritrovarsi insieme: sono state molte, infatti, le indicazioni scaturite dal nostro essere insieme e tra queste

credo che si possano individuare tre come caratterizzanti quella giornata: Caduta di luoghi comuni, Impegno, Speranza.

Caduta dei luoghi comuni: la presenza consistente di giovani che hanno risposto alla convocazione e che si sono seriamente preparati a questo momento attraverso la compilazione di un questionario, ha fatto cadere due luoghi comuni che spesso circolano nei nostri ambienti: il primo è quello che ritiene il «pianeta giovani» come non recettivo del problema «religioso» in generale; il secondo è quel luogo comune che si esprime nella frase: «A Rieti non si fa niente per i giovani» e che giudica in forma troppo negativa l'azione della Chiesa reatina nei confronti dei giovani. È certamente vero che i numeri sono sempre qualcosa di relativo, ma è anche vero che essi significano qualcosa. La consistente presenza dei giovani a questa prima convocazione ha messo in risalto che un lavoro di pastorale gio-



vanile si è fatto, in questi anni, nelle singole parrocchie, allo stesso tempo ha messo anche in evidenza che mancava un momento di raccordo che inserisse la singola attività in una visione a più ampio respiro che è quella del cammino di una Chiesa locale.

Impegno: non solo quello che i giovani hanno messo nel vivere la preparazione e l'intera convocazione nelle sue diverse articolazioni, ma anche quello che è scaturito dalle varie relazioni per quanti operano nella pastorale giovanile. Infatti è emersa spesso

la profonda esigenza di una catechesi e di una formazione che li renda più consci della Parola di Dio e dell'insegnamento che la Chiesa fa scaturire dalla stessa, in modo da vivere la duplice vocazione di cristiani e cittadini di cui parlava Paolo VI. Questo dato significativo diventa profondamente interrogante per il futuro cammino da percorrere.

Speranza: il clima di tutta la convocazione era clima di speranza, speranza cristiana che riesce a leggere nella storia il disegno sapiente del Padre e proprio per questo una speranza che non è disincarnata dalla storia e dalla precisa situazione, ma che da questa storia e da questa situazione sa trarre gli elementi per guardare al futuro. Speranza non solo dei giovani presenti, ma anche di coloro che sono stati chiamati a coordinare questo lavoro.

Da tutto questo credo che discenda una conclusione di fondo: tutta la nostra Chiesa locale, nelle sue diverse espressioni, deve sentirsi portatrice delle speranze che sono nate e continuare a sostenere il cammino intrapreso perché la nostra Chiesa, accogliendo le istanze che dal Concilio Vaticano II in poi sono emerse sulla realtà giovanile, possa vivere quella «perenne giovinezza da cui sgorga un'intensissima gioia e una promessa di fecondità».



Terza età

Il commissario Festuccia impegna Enti e Amministratori per superare la precarietà della Casa di riposo.

di Giovanni Marconicchio

La Pasqua, che in coincidenza al ritorno della primavera ci invita al sole, a sorridere ai bambini perché sono il grande motore del futuro, a sorridere all'anziano perché ha nel cuore una storia che è necessario conoscere, è stata l'occasione per far visita ai ricoverati degli Istituti Riuniti di Ricovero, attualmente ospitati presso la ex Casa di Cura S. Rita. Una visita che è servita per cercare di portar loro una parola amica, ma anche per leggere e riflettere sulle pagine della solitudine e del dolore che alcuni di essi scrivono giornalmente.

Ricevuti dal geom. Luigi Festuccia, il Commissario nominato a seguito delle dimissioni dell'intero Consiglio di Amministrazione degli Istituti e accompagnati da suor Marcella Schirato, abbiamo tentato di esprimere ai ricoverati quella sublime nota di conforto e di speranza che trae origine dalla Risurrezione di Cristo.

La visita ci ha dato modo di renderci conto delle non certo brillanti condizioni in cui questi anziani vivono, nonostante il personale faccia del suo meglio per rendere meno disagi-

Anziani dimenticati?

vole la vita dei 56 ricoverati (in maggior numero donne) di cui la metà non autosufficienti, i quali — stando alla lettera che il commissario Festuccia ha scritto alla Provincia, al Comune di Rieti, alla Cassa di Risparmio, alla USL Rieti/1 — *in difformità di quanto previsto nello statuto della Casa di Riposo, sono stati ammessi al ricovero malgrado non fossero autosufficienti, ciò in quanto fra i compiti degli Istituti Riuniti di Ricovero c'è anche quello dell'assistenza ai convalescenti (Ospizio Cerroni Vincenti Mareri), anche se tali ricoverati sono da considerarsi cronici non più in grado di recupero fisico.*

Dalla nota del commissario risulta chiaro che se la USL Rieti/1 non interviene per coprire finanziariamente le spese riguardanti gli ospiti non autosufficienti, almeno venticinque di questi correrebbero il rischio di essere estromessi dalla Casa di Riposo.

Dunque una situazione molto difficile che si sta di giorno in giorno deteriorando sempre più anche a motivo del vivo malcontento del personale, numericamente insufficiente, che oltre a doversi impegnare in pre-



Gli ospiti della casa di riposo.

stazioni straordinarie non ha percepito lo stipendio di Febbraio e Marzo, né — secondo la lettera del commissario Luigi Festuccia — *alla luce della attuale situazione esistono sbocchi immediati per cui i dipendenti, già in stato di agitazione, minacciano una pesante azione di sciopero che si ripercuoterebbe sui ricoverati indifesi.*

È urgente, ormai, l'intervento di tutte le forze politiche e sociali perché l'ambiente riacquisti quella serenità tanto necessaria sia per il personale che per gli ospiti della Casa, i quali, troppo spesso sbalottati tra situazioni familiari precarie e ricoveri sempre più difficili da ottenere, hanno assoluto bisogno di strutture socio-sanitarie funzionali che vengano incontro alle famiglie e offrano strumenti adeguati alla considerevole presenza di anziani nell'attuale società.

Occorre quindi che tutti, a cominciare da chi gestisce la cosa pubblica, siano più vicini e più impegnati per gli anziani; non per pietà o per tacitare la propria coscienza, ma per imparare da loro quella sapienza che è, come la stagione autunnale, ricca di colori e di sfumature. ■

A cena pensando a Limones

È l'occasione per raccogliere offerte da inviare ai missionari.

Nato nel 1979 in seguito ad una lettera di don Giacomo e don Cesare, il gruppo, nella consapevolezza che i bambini di Limones (Ecuador), mangiavano tutti i giorni come i nostri, si attrezzò in maniera da poter tutti i mesi spedire un qualcosa da far mettere sotto i denti a quella gente. Si decise, così, una riunione mensile, e precisamente il primo Sabato di ogni mese, a Fontecolombo, in quell'eremo che odora sempre di spirito francescano perché i frati tutti, a cominciare dal caro padre Giacomo il priore, a fra Ludovico, il cuoco, ed al direttore spirituale padre Marino, sono stati sempre ospitati in maniera veramente commovente.

Che fare per raggranellare soldi? Presto detto: innanzitutto almeno un'ora di preghiera (la S. Messa), poi una bella cenetta confezionata con le manine di uno di noi, assistito da quattro «miserabili sguatter»: professori o proprietari terrieri od assicuratori. Coordinatore un colonnello in servizio (ora generale). Con la preghiera si cerca di «costringere» nostro Signore ad assistere i nostri missionari, con la cenetta ricavamo i soldi da spendere. L'offerta (in busta chiusa) è facoltativa... chi dà cento..., chi dà cinque, chi



dà quattro... naturalmente mila...

Non sono state mai accettate offerte da chi non è iscritto al gruppo (a questi è stato detto che esiste un apposito ufficio in Curia), il cui numero oggi supera i 40 iscritti (ma a cena il numero è una sessantina perché vengono mogli e figli).

Cosa è stato mandato in questi otto anni? Non si vuol tenere conto del passato perché quello che conta non è ciò che si è mandato ma ciò che si dovrà o potrà

mandare; però nella contabilità che va dal Giugno 1986 ad oggi, figura: spedizione di quintali 19,1/2 di omogeneizzati; spedizione di 480 scatole di minestrine vitaminizzate per lo svezzamento dei bambini; spedizione di 64 Kg. di biscotti per i bambini; contante per lire un milione quattrocentomila.

Oggi si dispone di una somma di circa quattro milioni, ma per questa si attendono disposizioni dalla carissima suora di Limones che fa da tramite con le mamme di laggiù...

Una nota dolente: per spedire un pacco ci vuole un importo pari al valore della merce che si spedisce. Gli impiegati dell'ufficio pacchi di Rieti (bravi tutti... servizievoli e generosi) ci dicono sempre: «perché non interessate qualche parlamentare per una leggina (quante ne escano!!!) che agevoli queste spedizioni? Ecco allora un'idea... perché non dare una voce ai nostri Parlamentari?»

Chi vuole iscriversi al gruppo prenda contatti con Picchi Vinicio via Morro n. 1, tel. 43416.

Tutti in piazza con le palme



Tutto il quartiere in piazza per celebrare la Domenica delle Palme. Uomini, donne, giovani, bambini della Parrocchia di San Francesco Nuovo in gran numero si sono dati appuntamento in Largo Trasimeno. Qui, dopo la proclamazione del Vangelo che racconta l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, il parroco Don Giovanni Franchi ha benedetto rami di palma e ramoscelli di ulivo; subito dopo l'assemblea, cantando «Osanna, osanna al Figlio di Davide»... «Benedetto Colui che viene nel nome del Signore», ha percorso Via Lago Salto, Via

delle Acque, Via Paterno, Via Scandarello, per raggiungere Piazza Tevere, ove è stata celebrata l'Eucaristia all'aperto.

Di certo la folla che ha partecipato non avrebbe trovato capienza negli angusti locali attualmente adibiti a chiesa, per cui ancora una volta si ripropone l'urgenza della ripresa dei lavori per la costruzione della chiesa del Quartiere delle Acque.

Si spera giunga presto da parte del Comune di Rieti l'approvazione del progetto di variante, resosi necessario a causa della natura geologica del terreno, in modo da avviare definitivamente i lavori.

Riconoscimento

Il 27 marzo scorso quando «Frontiera» si è presentata alla cittadinanza nella sua nuova veste, tra i presenti nella sala consiliare della Provincia, c'era Bruno Stazi. Non possiamo non far notare la sua presenza perché lo Stazi è stato uno dei primi collaboratori della prima rivista diocesana «L'Unità Sabina», già circa 60 anni fa. Poi collaborò a «La Voce» e quindi a «Frontiera 2000». Un grazie per gli auguri di buon lavoro da questo benemerito pioniere.

Piccolo uomo con cuore grande

A P. Elia Cattani, missionario in Birmania, intitolata una via a Roccaranieri.

Padre Elia Cattani torna idealmente a Roccaranieri, da dove era partito il 24 Agosto 1932 per la Missione di Kengtung in Birmania, restandovi per ben 49 anni, fino alla morte.

Il Comune di Longone Sabino, la Parrocchia di Roccaranieri, l'Ufficio Missionario Diocesano hanno inteso onorare la memoria di questo sacerdote, che ha speso tutta la sua vita per la evangelizzazione e la promozione umana, intitolandogli una nuova strada di Roccaranieri.

Dunque, Via Padre Elia Cattani a ricordo del classico missionario che ha avuto come unico ideale la propagazione della fede; del grande lavoratore ed infaticabile camminatore che, percorrendo centinaia di chilometri a piedi e su una sgangherata bicicletta, visitava e assisteva tutti i villaggi della sua Missione disseminati a grandi distanze; del fedele pastore di tanta gente che lo chiamava «Padre».

Padre Elia riposa nella chiesa di Mong-Pyak, la sua ultima Missione, ma a Roccaranieri ora lo sentono presente più che mai, con il suo barbone bianco e l'immane grosso sigaro che gli aveva colorito di giallo le dita della mano sinistra e i candidi baffi.

In una lettera il Vescovo missionario Mons. Ferdinando Quercilena, scrivendo di P. Elia ebbe queste espressioni: «*Quel piccolo, zelantissimo Elia fa miracoli, dovendo curare le anime e i corpi di tre grossi orfanotrofi e tanti poveri affamati ched scappano su per quei boschi inseguiti da soldati ribelli, masnadieri di frontiera sempre in pericolo materiale e morale. Quel Padre, piccolo di statura, è un grande missionario.*».

Povertà e generosità hanno contrassegnato la vita e l'opera di Elia Cattani, uomo di Dio partito da Roccaranieri.



Da dieci anni la croce sul monte di Serra

«**Q**uando sarà elevato da terra, atirerò tutti a me» (Gv. 12,32). L'aveva detto Lui, ed effettivamente nel corso dei secoli la Croce è stata il simbolo al quale milioni di persone si sono rivolte nella ricerca di un aiuto, del dono della serenità.

«O Crux, ave, spes unica»...

Gli abitanti di Castel S. Angelo hanno voluto issare una imponente Croce di ferro sul monte di Serra per implorare protezione e benedizione.

Chi viaggia per la Salaria, vede sulla montagna prospiciente il paese di Canetra dal lato di settentrione le rovine di un vecchio castello medioevale.

Sulla viva roccia oggi si erge una Croce, meta di visite e di devote invocazioni.

Spinta da un intenso anelito di miglioramento e di ascesa, ho deciso di recarmi ai piedi di quel crocifisso nella ricerca di un incontro rigeneratore.

Superato il centro abitato di Pagliara, ho iniziato a salire faticosamente per l'unico nastro bianco della mulattiera tra dirupi, scogli e il fondo di un letto a ciottoloni, dove scorre un rigagnolo.

Sulla cima di un poggio che sporge fuori da un'aspra giogaia di monti ecco erigersi il vecchio castello, che con le sue solitarie rovine resta a testimoniare l'antico splendore e le sue eroiche difese. Sull'origine del suo nome lo si fa derivare da «Peschio», che nel nostro vernacolo vuol dire rupe, scoglio.

Appollaiato sulla rupe in un incantevole paesaggio rude ed alpestre c'è il castello, dalle mura dirute, che s'affaccia come da un balcone sulla valle ridente di verde che sale da Cotilia e muore a levante ai piedi di Monte Giano.

Al centro del vecchio castello si erge possente la Croce, da dove è possibile godere di uno scenario superbo di monti nella limpidezza dell'orizzonte.

Fin quassù il 25 Aprile è venuta in pellegrinaggio la popolazione di Castel S. Angelo, nel decimo anniversario della installazione della Croce, per una celebrazione della S. Messa officiata da Don Ferdinando, e per implorare grazia da Colui che si mostra sempre disponibile ad accogliere le istanze degli «affaticati ed oppressi» (Mt. 11,28). (Anna Mareri)

Grotti sugli scudi

Grotti, paese situato lungo la Valle del Salto, sta vivendo momenti di gloria.

«His tibi de Cryptis iusserunt exire Leones nam licet has Cryptos frivola tecta putes» (Da queste Grotte che tu credi deboli case i leoni l'imposero di uscire).

Questo dittico latino, posto nel Salone dell'Episcopio di Cittaducale, ben evidenzia lo spirito degli abitanti di Grotti, che, paragonati a leoni, hanno saputo imporre, ieri il proprio coraggio alle soldataglie invadenti, oggi l'intraprendenza e la bravura in due diverse manifestazioni. Nel campionato di calcio di seconda categoria, sconfiggendo i cugini civitensi, la compagine di Grotti si è piazzata al primo posto della classifica.

Inoltre, i responsabili del Comitato delle Feste hanno concordato con gli organizzatori della manifestazione canora del Festival delle Acque lo svolgimento di una Serata-Rassegna, alla quale parteciperanno i concorrenti meglio classificati alla Finale, che si svolgerà a Terme di Cotilia, sabato 15 agosto 1987.

Ad majora, Grotti! (Dario Maini)

Più degni del concittadino santo

Conclusa a Cantalice la missione cittadina nella domenica delle Palme.

Da tempo Cantalice e le sue frazioni non erano animate cristianamente come nel periodo della Missione cittadina, chiusa solennemente nella Domenica delle Palme. Animazione cristiana che prelude ai solenni festeggiamenti in onore di S. Felice nel quarto centenario della sua morte.

L'incontro con i missionari a Cantalice, Santacroce, S. Liberato, S. Felice all'acqua, bivio di Poggio Bustone, S. Margherita, ha portato una ventata di rinnovamento negli animi della gente, che ha accolto con molta disponibilità l'invio alla conversione.

Momenti forti, ma anche di umana commozione, sono risultati la visita dei missionari ai malati, la visita della cittadina al cimitero, l'omaggio floreale dei bambini alla Madonna e a S. Felice, la Celebrazione Eucaristica riservata agli sposi con 10 - 25 - 50 anni di matrimonio, la Via Crucis lungo le vie della città.

Particolarmente solenne è stata la chiusura della Missione, fatta coincidere con la Giornata dei Giovani e la celebrazione delle Palme.

Tutta la popolazione, partendo dalla Chiesa della Madonna della Pace, si è portata processionalmente nella Chiesa di S. Felice, ove ha partecipato alla Ce-



Cantalice.

lebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Vincenzo Fagiolo, Segretario per la Congregazione dei Religiosi e Istituti Secolari.

Di certo l'apertura dei festeggiamenti che vogliono ricordare S. Felice non poteva essere più appropriata, se si vuole che il ricordo sia legato al suo esempio e alla sua predicazione.

Dunque i Cantaliciani hanno voluto essere i primi a praticare una revisione di vita attraverso la quale comprendere che aldilà del folklore, della tradizione, c'è la consapevolezza che S. Felice porta a Dio.

A questo è servita la Missione.

Nel fare un breve bilancio di questi dieci giorni di presenza missionaria a Cantalice, il parroco Don Gottardo Patacchio ci ha detto: «*La Missione è davvero un dono di Dio ed il primo ringraziamento va a Lui. Ma debbo anche ringraziarmi con i miei parrocchiani per l'apertura di cuore manifestata durante questi dieci giorni.*».

La loro assiduità ai momenti di preghiera, alle riunioni comuni, ai centri di ascolto lo dimostrano. Ora siamo più degni nei confronti di quel grande santo nostro concittadino: frate Felice Cappuccino».

Insieme per le esigenze di tutti

In qualche paese, da qualche anno, si va spegnendo quel fermento, quel fremito di entusiasmo per la ricerca, per la formazione di nuove attività: sportive, folcloristiche e culturali mentre a Contigliano si verifica un costante germogliare di idee, di prospettive fantasiose e originali tese, tutte, all'unione, alla collaborazione e all'amicizia. Né sono più sufficienti le pur numerose, attive e dinamiche associazioni che operano con successo da anni nel paese, ma altre ne sono sorte e nuovi gruppi di giovani hanno trovato

spazi nuovi, forme e canali diversi ma ugualmente efficienti per giungere e saldarsi in armoniche e fraterne aggregazioni capaci di portare al dialogo e al rispetto vicendevole. Così meritano di essere segnalate le manifestazioni del decorso estate organizzate dai giovani: «festa d'estate insieme» e oggi la rinnovata squadra di calcio che dopo i grandi successi degli anni 60-70 gli insuccessi degli anni '80, sembra abbia ritrovato la passione, il vigore di un tempo e la forza delle grandi squadre.



Contigliano.

L'organizzazione tecnica-amministrativa e la guida della squadra, sono state affidate ad un comitato organizzatore che sicuramente è in grado, per capacità e tempo disponibile, di assolvere pienamente e con successo il mandato loro affidato, e dotati di grande esperienza per avere lungamente operato nel settore del calcio, non deluderanno le aspettative della popolazione.

È doveroso, comunque, porre sul piatto della bilancia anche qualche considerazione riguardo al sollevato timore da parte di persone particolarmente e sinceramente legate allo sviluppo del paese che pur guardando con simpatia questo ribollire di entusiasmo, ritengono di avere esagerato nello spezzettamento delle forze vive del paese e invitano i giovani ad esaminare la possibilità di stringersi tutti intorno all'Associazione Turistica Pro-Loce che rappresenta un Ente riconosciuto, contribuire ad ampliarne i quadri dirigenziali, integrare i settori affidandoli a diretti responsabili onde, all'inizio di ogni anno, compilare insieme un calendario organico che soddisfi le esigenze e i gusti dell'intera popolazione e travalichi i limitati confini Comunali. (Rolando Panunzi)

«Cristiani e cittadini»

di Ottorino Pasquetti

L'episcopato di mons. Amadio sembra caratterizzato da una vena particolarmente felice, che lo mette in sintonia con il mondo esterno: soprattutto con la realtà sociale e, attraverso di essa, con i problemi ed i bisogni delle persone che vivono nella Diocesi. Piano piano, senza che i distratti se ne avvedano, il ruolo della Chiesa nella comunità cittadina e provinciale, sta diventando centrale malgrado la desacralizzazione e la scristianizzazione. Da più parti guardano al Palazzo Vescovile come punto di riferimento di certezze ed anche, in prospettiva, come forza che possa sanare i contrasti, che blocano le istituzioni e che paralizzano i programmi. Covicché energie vitali, che ridurrebbero di molto il problema della disoccupazione, rimangono inutilizzate. E le divisioni costringono all'inedia gli enti pubblici. Si prospetta a Rieti un tempo in cui l'*episcopus*, come avviene in grandi città italiane (Genova, Bologna, Milano, Palermo) e più in grosso il alcune grandi nazioni, diventerà elemento determinante per una riconciliazione, che dallo spirituale abbia ad influenzare anche il sociale?

Il carisma dell'*episcopus* sembra costruirsi negli ultimi anni, anche rapidamente. Prima attraverso una grande missione cittadina, che penetra nelle famiglie, poi questa base s'allarga e si consolida con la visita del Papa; il seme cade nella buona terra, attraverso la catechesi per adulti ed il fiorire di movimenti e di cammini di fede; l'*episcopus* ridisegna la struttura della Diocesi e delle parrocchie e snellisce il «sistema»; arriva la grande Settimana Liturgica Nazionale; fiorisce il Premio della Bontà Virgilio Cerfoli; convince della necessità di un giornale diocesano Frontiera, che leghi tutte le realtà parrocchiali e comunitarie; va controcorrente e annuncia l'accoglienza per i carcerati, attraverso il nuovo penitenziario, come atto d'a-

Presentato al
circolo di lettura
il libro
dell'arcivescovo
Vincenzo Fagiolo



Sopra: Mons. Vincenzo Fagiolo, durante la presentazione del Suo libro al circolo di lettura di Rieti.

dell'*episcopus* diventerà carità palpabile accettata a laici e a marxisti.

Certo è che non a caso i due vescovi, Amadio e Fagiolo, si sono incontrati per parlare del libro di quest'ultimo, riassuntivo degli interventi radiofonici tenuti nei primi tre mesi del 1986 nello spazio di Radio Due, curato da Leda Zaccagnini.

È affidato a Radi l'inizio. E il discorso del questore della Camera dei deputati ha passaggi obbligati per un cattolico praticante. Senza timori e senza pudori, Radi parla di «Cristiani e Cittadini», rifacendosi a Gesù, morto e risorto per liberare gli uomini dalla schiavitù della legge.

Capotosti, il giurista, l'ordinario di diritto pubblico dell'Università di Siena, è minuto e fragile. Costruisce una meditazione tra «Cristiani e Cittadini», fra Dio e Cesare, che è un condensato di tutto il pensiero moderno sviluppatosi attorno alla sfera della morale ed a quella dello statale.

more ai fratelli sofferenti; fa di «Frontiera» uno strumento che promuove dibattiti e, infine, arriva oggi a riunire attorno ad un tavolo due parlamentari coi fiocchi, due ex-ministri: Malfatti e Radi; un giurista del calibro di Capotosti, un magistrato laico quale Canzio, per presentare un libro «Cristiani e Cittadini», di un altro *episcopus*, mons. Vincenzo Fagiolo, che ha trovato modo di fare catechesi a quattro milioni di ascoltatori dai microfoni del GR 2, nella rubrica mattutina «Parole di vita», legando insieme Costituzione repubblicana e Vangelo.

Vedremo nei prossimi mesi se questa nostra intuizione resterà velleitaria esercitazione oppure se il carisma



Canzio è atteso con curiosità e interesse. È l'unico laico presente ha origini lontane, che passano per l'esperienza cattolica familiare e attingono a Gramsci e si radicano nella razionalità di una magistratura attenta e pronta a cogliere la novità dei mutamenti generazionali. Così egli non si sottrae al momento storico. «Cristiani e Cittadini» percorrono la strada segnata dal Vangelo e dalla Costituzione. Ma quanti tranelli su questa via a causa del potere legittimo che spesso è offuscato dai poteri occulti, dalle ingiustizie, dalle prepotenze e dalle deviazioni?

Malfatti è l'ultimo. L'ex-ministro degli esteri cita il grande Giulio, che ha recensito il libro di mons. Fagiolo. A Canzio dice che «Cristiani e

Cittadini» possono camminare insieme trovando la mediazione sulle piccole riforme della Costituzione e sfruttando l'idea europea della sussidiarietà.

È la volta dell'Autore. La figura di mons. Fagiolo si riflette sul grande specchio che ha alle spalle al Circolo di Lettura. La immaginiamo vestita di porpora. E forse questo accadrà presto. Il vescovo Fagiolo parla pacato e dolce. L'accento del giurista cattolico non sfugge ad alcune inflessioni frusinate. Il che lo rende più vicino al pubblico e forse anche questo tratto popolare è servito ad assicurargli il successo radiofonico. Anche lui parla semplicemente. E parla soprattutto di Gesù. Racconta di Gesù. Non fa cultura, non fa sociologia, non fa psicologia. Narra un Gesù facile, che arriva al cuore. Un Gesù che non fa male «allo scolaro, al fidanzato, all'operaio».

Quante false polemiche per evitare che Gesù parli agli uomini. È la chiusa del vescovo, a cui fa eco mons. Amadio per concludere l'incontro, che lo stesso *episcopus* reatino ha diretto pilotando la discussione con sicura ed attenta determinazione.

Audience: quattro milioni

Mons. Vincenzo Fagiolo firma le copie del suo libro, che gli sottopongono i presenti, proprio come fa Andreotti quando licenzia i suoi «Visti da vicino»: numero uno e numero due. È il momento di intervistarli. Non si schernisce e resta indietro nel gruppo delle autorità. Comincio con una provocazione.

Mi sembra che il titolo del libro finisca per generalizzare. In una catechesi come in fondo sono gli interventi a Parole di vita, il tu sarebbe stato più diretto. Non avrebbe anacquato il messaggio. Non era meglio «cristiano o cittadino?».

Il vescovo mi guarda e scopro che gli ho posto un dubbio. «Forse! Ma il titolo lo ha imposto Bompiani. È sua l'idea. Perché generalizzo? Io parlavo a tutti. A tutti e singolarmente. Di mattina presto la parola ha il potere di arrivare all'orecchio, che è più attento e giunge al cuore».

Se fossi potuto intervenire nel dibattito avrei detto che è difficile essere cristiano; è difficile essere cittadino e difficilissimo essere, contem-

Leda Zaccagnini. A sinistra: il prof. Alberto Capotosti dell'Università di Siena.



poraneamente, cristiano e cittadino. Che ha da obiettare, Eccellenza?

Non mi sembra stupito, anche se penso di essere impertinente. Mi trovo dinanzi ad uno dei vescovi più importanti della Curia romana, al segretario della congregazione per i religiosi e gli istituti secolari. Mi penso di aver osato.

Ma lui: «È una verità, questa. È so delle sofferenze. Ma la Chiesa ha il potere ed il dovere di costruire un uomo libero, che accetti la croce non come sofferenza, ma come conoscenza del Cristo».

Anche se molte volte per un cristiano essere cittadino, significa prendere la croce?

Il vescovo mi risponde con le parole di S. Paolo: «Il cristiano vive nel mondo, ma non è del mondo. Non c'è una dicotomia in tutto questo».

Leda Zaccagnini, che è la redattrice di Parole di Vita, è stata presente alla tavola rotonda. È lei che sceglie i sacerdoti che parlano dai microfoni di Radiodue.

Difficile?

«Facciamo continue scoperte di personalità buone e umane. Così è stato mons. Fagiolo per noi: una scoperta sul piano religioso e su quello civile. Sa che Parole di Vita ha un'audience di quattro milioni di ascoltatori?»

Annoto per mio conto. Con questo mezzo Gesù non finisce mai di proclamare il Sermone della Montagna. Ai cristiani-cittadini ed ai cittadini-non cristiani. ■



Pasqua sulla collina del S. Cuore

La IV Zona pastorale ha vissuto un bellissimo momento di servizio. Luogo la Collina del S. Cuore in Torricella Sabina.

Meravigliosa questa dolce altura, arricchita dall'incerta primavera di prati di margherite, che ha accolto il festoso garrir di voci argentine. Erano gli alunni della Scuola Media Inferiore di Monteleone Sabino e Roccasinibalda che si radunavano per celebrare il precetto pasquale. Organizzatore infaticabile don Giuseppe Di Gasbarro; collaboratrici attente e generose, le Ancelle del S. Cuore, in servizio sacramentario (ministri della Riconciliazione) sei sacerdoti della Zona. Festa di grazia: Confessioni, Messa, Comunioni, canti... e dulcis in fundo: delicata torta per tutti, e non erano pochi, circa novanta. Non credo che sia necessario dire che sono avanzati solo... i piattini!

In precedenza i sacerdoti della Zona, avevano svolto la loro adunanza mensile, affrontando problemi inerenti ai nuo-

vi organismi (ormai presenti in quasi tutte le parrocchie) dei «Consigli per gli affari economici» (modi concreti perché la parrocchia sia gestita comunitariamente). In particolare è stata svolta un'attenta analisi della bozza di regolamento per i medesimi Consigli. Inoltre si è cercato di prendere contatto, almeno sintetico, con la nuova Enciclica mariana «Redemptoris Mater». Un sacerdote infatti ha illustrato motivazioni e struttura (Tre parti: Maria nel Mistero di Cristo; La Madre di Dio al centro della Chiesa in cammino; Mediazione materna di Maria). È stato ben sottolineato che non si tratta di mariolatry ma di un Documento con tre pilastri ben precisi: S. Scrittura, Patristica (Occidentale e Orientale), Concilio.

Infine si è ribadito che il prossimo mese di Maggio vedrà tutti impegnati — sacerdoti e fedeli — nell'approfondimento di questo dono prezioso che il Papa ha voluto offrire a Maria e alla Chiesa. (Vincenzo Nani)

Da Monteleone al Terminillo



Il Terminillo innevato.

Una quarantina di ragazzi della Scuola Media di Monteleone Sabino, accompagnati da alcuni insegnanti, hanno trascorso una vacanza di quattro giorni sulle nevi del Terminillo.

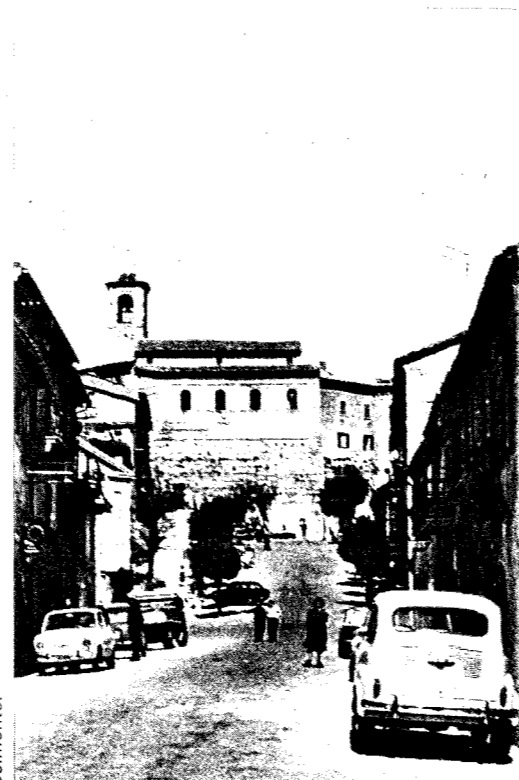
Uniti dallo stesso desiderio di libertà e di avventura, lontani dal solito ambiente e dalla monotonia degli impegni quotidiani, sguinzagliati sulla neve, senza tante regole da ricordare e rispettare, questi giovani hanno sperimentato la bellezza dell'amicizia, hanno saputo apprezzare le bellezze dell'ambiente e hanno sentito l'amore per la natura e soprattutto per la montagna.

Un'esperienza del tutto nuova ed emozionante è stata quella di calzare gli sci per la prima volta con tutte le difficoltà che questo ha comportato.

A sera c'è stata anche un po' di nostalgia per la famiglia lasciata a Monteleone, però nel complesso tutto è servito a capire quanto sia bella la vita di quel ragazzo che riesce a mantenerla pura e a viverla in modo aperto e generoso, comunicando agli altri qualcosa di sé.

Tornati sui banchi di scuola, spesso il pensiero è tornato al Terminillo, questa volta c'è stata nostalgia per quelle nevi immacolate. (Il^a E)

Laici itineranti a Belmonte



Belmonte.

Belmonte ha vissuto l'esperienza dei Missionari laici, cioè né preti, né suore, ma padri e madri di famiglia. Quali i risultati?

Le famiglie visitate sono state 115 ed in tutte i missionari hanno trovato accoglienza e potuto dialogare fraternamente. I centri di ascolto sono stati 22 con una presenza media di 15 persone appartenenti ad ogni estrazione sociale. Tali centri sono risultati veramente efficaci soprattutto perché si è riusciti a stimolare un dialogo franco incentrato su temi di attualità come: la famiglia, l'importanza della celebrazione del precetto festivo, i Comandamenti, i Sacramenti.

Le caratteristiche della gente di Belmonte che sono rimaste maggiormente impresse nell'animo dei missionari sono state: la semplicità, la bontà d'animo, la fede, la disponibilità all'ascolto e il vero desiderio di riavvicinarsi al Signore.

Ora, ad un mese dalla Missione, non è possibile affermare che in questa parrocchia si è verificato un cambiamento radicale, però sicuramente i frutti, anche se piccoli non tarderanno a venire ed allora non ci sarà più spazio per il tradizionalismo, l'apatia e i pregiudizi verso la Chiesa.

S. Maria Appari 425 anni fa

Con una solenne celebrazione, iniziano il 1° Maggio i festeggiamenti del 425° anniversario delle Apparizioni Mariane, indetti con un vibrante messaggio di Mons. Francesco Amadio il 15 Agosto scorso.

Sarà lo stesso Vescovo diocesano ad aprire le manifestazioni nel Santuario Mariano di Santa Maria Appari. I festeggiamenti, a gran voce chiesti dalle popolazioni locali, saranno di una solennità inusitata, ma avranno un carattere prettamente religioso. Infatti, da sempre, le popolazioni del Cicolano hanno visto il Santuario di Santa Maria Appari solo ed unicamente come centro religioso dove si deve attuare il messaggio che la Madonna affidò nel lontano 31 Maggio 1562 ad una giovane popolana, messaggio nel quale si chiede soltanto conversione, penitenza e preghiera. Sono queste tre cose gli aspetti che da sempre caratterizzano la vita del santuario mariano equicolo. Chi si aspettasse in esso forme di sfruttamento turistico o economico del centro religioso, pur interessante dal punto di vista storico ed artistico, sarebbe disingannato dai fatti. Nel tempio dedicato a Maria, che differisce dalle altre numerose chiese mariane della zona oltre che per lo stile, per l'origine storica, per la cura che dal cardinale Amulio in poi i Vescovi di Rieti hanno sempre ad esso riservata, per il clima di autentica spiritualità che esprime, sono in programma per tutto questo mese di Maggio, mani-



Le celebrazioni dell'anniversario coincidono con l'Anno Mariano mondiale.

festazioni di preghiera che coinvolgono i fedeli dell'intera zona e molte associazioni diocesane e che culmineranno con la solenne festività dell'apparizione in programma per il 31 Maggio prossimo, e che si proietteranno poi per tutto l'anno Mariano. È per questo che l'apposito Comitato dei festeggiamenti mariani ha voluto mettere a punto un programma che abbraccia l'intero Anno Mariano. La coincidenza dell'anniversario delle Apparizioni con l'Anno dedicato alla Madonna è stato quanto mai felice, poiché ha permesso di proiettare tutte le manifestazioni nel più vasto orizzonte della Chiesa Universale che si prepara all'inizio del nuovo Millennio con l'aiuto di Colei che con il suo sì cambiò i destini dell'umanità. Accanto all'autorità ecclesiastica il significato delle celebrazioni mariane di Petrella Salto è stato ampiamente compreso dalle locali autorità civili: già qualche anno fa il Consiglio Comunale di Petrella Salto approvò unanime un messaggio al Vescovo di Rieti volto alla valorizzazione in senso prettamente religioso di un Santuario Mariano, che, spesso, proprio perché non offuscato da altri interessi, a volte passa sotto silenzio. La stessa Associazione Pro Loco organizzerà manifestazioni culturali volte alla valorizzazione ed allo studio della devozione mariana nel Cicolano, attraverso una mostra iconografica allestita per tutto il mese di Maggio in Palazzo Maoli. Nulla pertanto è fuori posto nelle manifestazioni, tutto ha come centro Maria che porta a Cristo. Ed è in questo senso che si spera che il Cicolano intero viva l'Anno Mariano che, vista la felice coincidenza, assume per l'intero territorio, un significato particolare di rinnovamento nello spirito, quasi a voler continuare una missione iniziata dalla presenza di Maria oltre quattro secoli fa.

Storia di un'apparizione

31 Maggio 1562: Petrella Salto è il centro politico della zona, governata dalla contessa di Cicoli Orinzia Colonna, donna magnanima, colta e devota. Vive nel «castrum» una giovane di tredici anni: Persiana di Giampietro Faina e di Camilla. È domenica. La fanciulla si reca per tempo in un terreno di sua proprietà che si trova a mezza costa, proprio dove inizia la ampia vallata che dai piedi di Petrella porta al Salto. Raggiunto il terreno, sale su un albero di ciliege che porta numerosi frutti acerbi. Ne riempie un grembiule, ma non riesce a scendere. È allora che comincia a recitare il Rosario, cosa che era solita fare ogni giorno. È a questo punto che si manifesta la visione di una Signora bianco vestiva che la aiuta a scendere dall'albero. Segno visibile del Sovrumano è la maturazione del frutto che aveva in grembo. Segue un messaggio originalissimo: preghiera, penitenza, conversione, comunione riparatrice il Sabato, lotta alla bestemmia.

Fu la prima di molteplici apparizioni. L'ordine di parlare è perentorio e la fanciulla, con il suo racconto mette a soqquadro l'intero Cicolano. Non tardano a giungere anche segni sovrumani, tutti documentati da notaio: ciechi che vedono, storpi che camminano, malati che guariscono. È qui che giunse l'intervento severo dell'autorità ecclesiastica che, dopo quattro anni di interrogatori e di indagini, autorizza il culto di S. Maria Appari. Intanto il popolo e la Contessa Orinzia hanno già costruito il Santuario: è l'inizio di una storia di devozione che continua viva come non mai.

Sabato di beneficenza

Sabato 11 Aprile le ragazze della Scuola Magistrale di Borgo S. Pietro di Petrella Salto hanno rappresentato un recital dal titolo *Cristo 2000*.

La manifestazione, di notevole valore artistico ha avuto uno scopo di beneficenza. Il ricavato dei biglietti di ingresso è stato devoluto al piccolo De Michellis di Corvaro per l'operazione al fegato. Tutto è riuscito alla perfezione.

Poche le promesse mantenute



Torre civica di Cittareale.

La nostra zona ricorda con sgomento la notte del 19.9.79, quando verso le ore 23,30 la terra tremò ripetutamente fino ad arrivare all'ottavo grado della scala Mercalli.

Il Comune più colpito fu senza dubbio quello di Cittareale, seguito da Leonessa, Posta, Borbona, Amatrice ed altri.

Cittareale riportò danni gravissimi, basti pensare che la frazione Trimezzo fu completamente distrutta.

Tanta solidarietà fu offerta a quella gente, tante promesse furono fatte, ma molte sono ancora da avverarsi. Diciamo subito che un primo intervento fu fatto con la legge regionale n. 87 del 1979 la quale, prevedendo un finanziamento di soli 12 milioni massimo, era apparsa la meno risolutiva, invece, si è visto che è stata una buona provvidenza: chi effettivamente aveva avuto dei danni, non certo gravi, integrando di tasca propria o facendo i lavori in economia è riuscito a ristrutturare la propria abitazione in breve tempo.

L'intervento più importante e più cospicuo di cui alla Legge nazionale n. 17 del 1981 la quale non prevede dei limiti specifici, consente anche il rifacimento ex novo dell'immobile. Tale legge, però, è stata emanata con ritardo ed è stata operante solo negli ultimi tempi, cosicché le abitazioni nel frattempo sono ulteriormente diroccate.

Auguri...

... Agli amici Pietro Scaletta e Assunta Ianni che il 15 aprile 87, hanno festeggiato le nozze d'oro, insieme ai loro figli Rodolfo, Paolino e Mario.

A Cittareale ancora non sanati i danni del sisma del 1979.

Un discorso a parte va fatto per la frazione Trimezzo di Cittareale, in cui di fatto abitano 30 persone, ove necessita completare 28 abitazioni, per residenti e non, al momento realizzate nel rustico. Questa gente è a dir poco sfortunata. Sono passati otto anni dal sisma e ancora molto è da fare. Furono stanziati otto miliardi dallo Stato per la sua ricostruzione, ma eventi più o meno oscuri hanno finora ritardato il completamento delle opere. Di positivo c'è che 13 stalle sono state ultimate e quanto prima verranno consegnate agli agricoltori di Trimezzo.

Tutta questa materia sta tornando di attualità in quanto in questi giorni pres-

so il Tribunale di Rieti è in corso il processo a carico dell'ex Sindaco e dell'ex Segretario del Comune di Cittareale ed a carico di alcuni funzionari della Regione Lazio. Non si vuole anticipare nessun giudizio di reità, in quanto crediamo nel principio costituzionale della presunzione dell'innocenza finché non vi sia una sentenza definitiva; però non possiamo non rammaricarci che quei finanziamenti non siano stati spesi a tempo debito.

Ci auguriamo che i lavori riprendano al più presto e che gli abitanti di Trimezzo possano abbandonare quanto prima i prefabbricati per tornare in abitazioni più solide e confortevoli. (Vincenzo Focaroli)

Campioni in erba in Selva



Forse pochi sanno che dal 1974 alcuni giovani dei Comuni di Cittareale e Leonessa, facenti parte dello Sci Club Selva Rotonda-Cittareale e Sci Libertas-Leonessa, età 10-18 anni sono seriamente impegnati nei giochi della gioventù che ogni anno si ripetono, in particolare nello sport sciistico-fondo.

Essi sono costantemente impegnati negli allenamenti e partecipano alle gare provinciali, regionali e nazionali, come è accaduto quest'anno.

Venti ragazzi, di entrambi i Comuni, accompagnati dagli istruttori Tatti Pietro e Scaletta Rodolfo si sono portati a Tarvisio nei giorni 13 e 14 febbraio per i campionati nazionali. In tale circostanza i nostri giovani si sono fatti onore. Pascali Michele da Leonessa ha vinto il titolo ita-

liano Libertas, 5 Km fondo, e sempre il Pascali, unitamente a Bonanni Eufanio e Tatti Alessandro, tutti da Leonessa, hanno vinto la Staffetta. Nello Slalom gigante si sono classificati: Chiaretti Dario 6°, Crescenzi Mario 8°, Crescenzi Andrea 2°. Gli altri hanno raggiunto tutti un buon risultato.

Trattasi di un'attività continua e impegnativa che cerca di promuovere la gioventù dei nostri paesi sia da un punto di vista atletico-sportivo che formativo.

I Comuni collaborano con un contributo alle cospicue spese che gli atleti incontrano.

Ci auguriamo che i nostri ragazzi vadano sempre meglio ed ottengano sempre più grandi soddisfazioni. (Rodolfo Scaletta)

Rassegna della produzione amatoriale nel reatino. Nuove iniziative in cantiere.

di Francesco M. Giuli

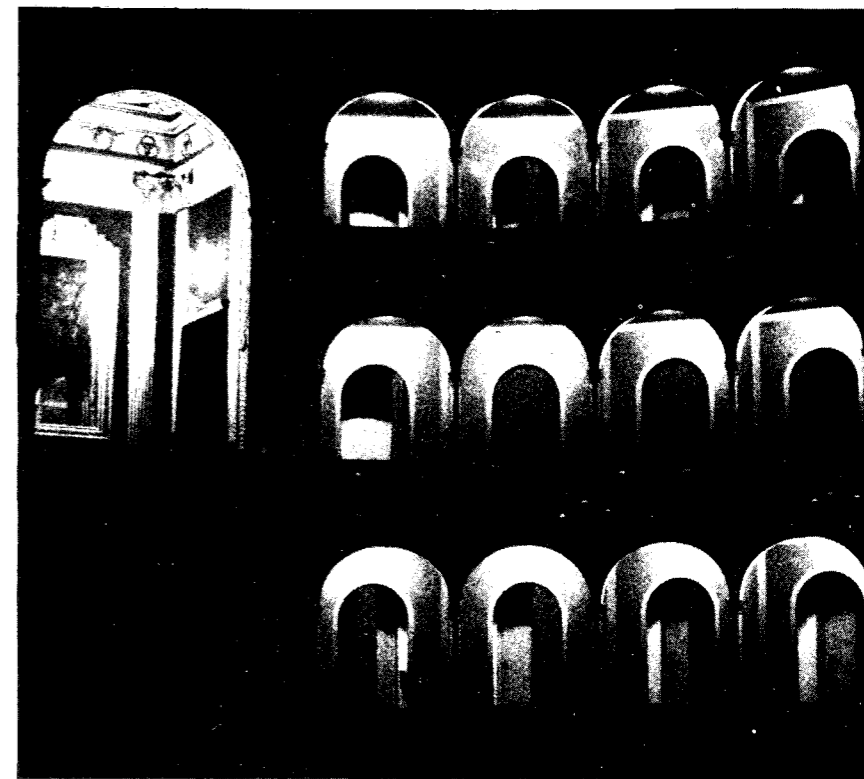
Il panorama del Teatro Amatoriale in Provincia di Rieti è tanto variegato quanto povero di stimoli e spinte innovative. Così, mentre il Teatro Potlach di Fara Sabina prosegue nella sua attività di sperimentazione d'avanguardia, nel capoluogo si assiste ad una involuzione della produzione amatoriale, che taluni Gruppi, talvolta per mere ragioni di cassetta, hanno costretto negli angusti schemi di un vernacolo ripetitivo, di volta in volta ricalcante il medesimo schema narrativo, e quindi ormai privo di quel gusto della novità che in altri tempi possedeva.

Nel campo del Teatro Amatoriale in lingua, alle sperimentazioni di Francesco Rinaldi, che cerca di coinvolgere i bambini in un discorso di rilettura delle favole tradizionali, (non sempre assistito dal buon gusto), si contrappongono quei gruppi di giovani e giovanissimi che si cimentano in lavori di qualche ambizione, (musicals, animazioni, videoteatro), e di buon impegno contenutistico, (fratellanza, francescanesimo, lotta contro i mali del nostro tempo). Non sempre assistiti da un'adeguata padronanza delle tecniche adoperate, questi gruppi si segnalano per la giovanile freschezza degli allestimenti, che fa perdonare ogni sfasatura. Un posto a sé occupa da qualche anno il Gruppo TAM-TAM (Teatro Arte Musica), che si è imposto all'attenzione generale per l'originalità ed il buon livello dei suoi spettacoli.

Chiediamo al responsabile legale, Francesco Di Costanzo, cosa bolle in pentola?! «Stimolati dal successo tributato al nostro ultimo lavoro, «*Panem et Circenses*», presenteremo fra breve una Commedia che farà molto parlare di sé, se non altro per essere ambientata nell'aldilà. È un lavoro in lingua del contemporaneo Matteo Bonsante, e si intitola «*Dietro la porta*». Vuol essere una riflessione sulla vita, sul «dopo», sui sentimenti e le passioni di ogni uomo. I personaggi dell'opera, che han-

no tutti scelto di togliersi la vita, a gesto avvenuto, prima di perdere ogni contatto con la realtà terrena, comprendono che il suicidio è atto di ribellione all'universo e bruciante, irrimediabile sconfitta».

Quale teatro in Provincia?



Uno scorcio delle logge del teatro Flavio-Vespasiano.

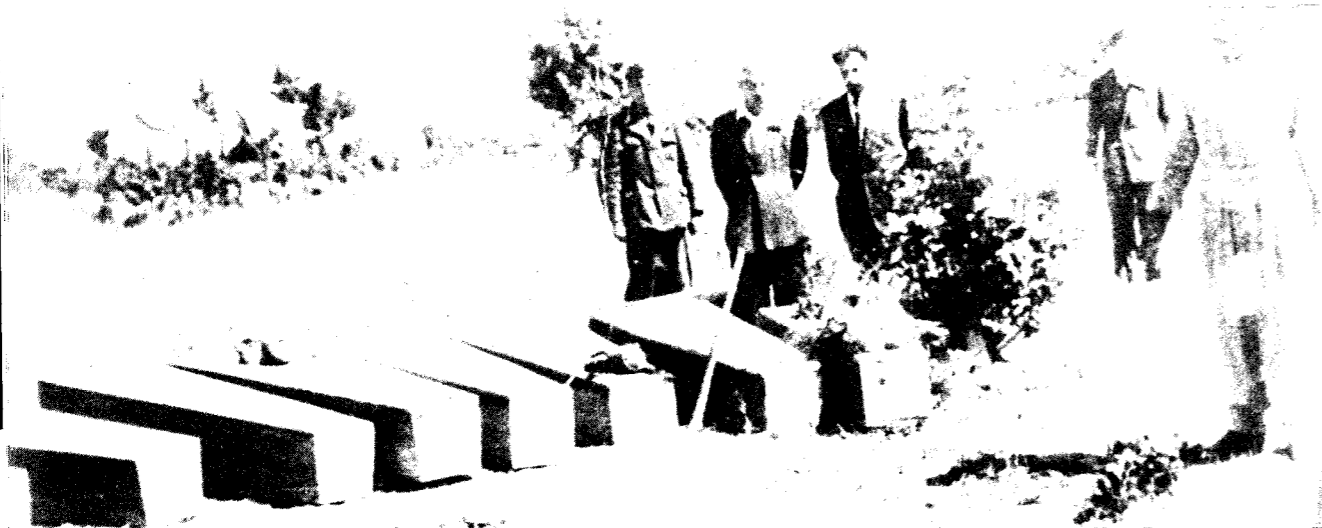
no tutti scelto di togliersi la vita, a gesto avvenuto, prima di perdere ogni contatto con la realtà terrena, comprendono che il suicidio è atto di ribellione all'universo e bruciante, irrimediabile sconfitta».

Un tema attuale, dunque! «*Purtroppo attualissimo*, — prosegue il nostro interlocutore — *ma attenzione! È un tema svolto con un occhio rivolto alle esigenze dello spettacolo, per cui il lavoro, senza mai cadere nel noioso, nell'angosciante o nel monotono, affronta il tema del suicidio con grande serenità, direi quasi con brio*».

Dove e quando l'appuntamento con il pubblico? «*Al Teatro Flavio Vespasiano di Rieti, per gli spettacoli di venerdì 8 e sabato 9 maggio*». Il Dr. Di Costanzo vuole aggiungere qualcosa: «*Si, ho il piacere di annunciare che la Federazione Italiana Teatro Amatori ha affidato al Gruppo*

TAM-TAM l'incarico di organizzare la 1ª Rassegna Nazionale del Teatro amatoriale in lingua — Premio Grotti 1987. Si tratta di un festival per il quale affluiranno a Grotti di Cittaducale Compagnie provenienti da ogni parte d'Italia. La manifestazione si svolgerà a fine agosto e primi di settembre. Siamo orgogliosi di questo riconoscimento che ci viene dalla F.I.T.A., e speriamo che gli enti pubblici e gli imprenditori privati non ci facciano mancare i loro contributi: è un'occasione unica sotto il profilo della promozione turistica della provincia di Rieti».

Torneremo sul tema. Per ora alleghiamoci del dinamismo e dell'efficienza che il Gruppo TAM TAM dimostra: auguriamoci che il pubblico reatino non deserti l'appuntamento con «*Dietro la porta*» dell'8 e 9 maggio: chi ama il buon teatro commetterebbe un grave errore! ■



Fosse reatine

Ogni anno Rieti ricorda questi martiri ma forse ci si allontana dai valori della Resistenza.

di Ajmone Filiberto Milli

Come ogni anno, la città ha commemorato i 15 resistenti interrati delle Fosse Reatine. Nella notte del Sabato Santo del '44 il Comando germanico prelevò dai vari «punti di Carcere» locali 15 rastrellati e resistenti caduti nella maglia dell'azione di annientamento che lo stesso Comando aveva messo in atto, soprattutto nella parte «alta» del Reatino. Furono prelevati, portati in Quattro Strade, mitragliati ai bordi di una fossa da essi stessi scavata. Le urla ruppero la notte e ricaddero sulle case schiacciate dal terrore. Furono le Fosse Reatine. Quattro degli infoibati non hanno ancora un nome.

Le Fosse furono dissepolte all'arrivo degli Alleati: si identificò, si scavò, furono riportati alla luce corpi decomposti molti dei quali morti «annegati» nella terra.

Da allora, ogni anno, Rieti ricorda quei morti, quel fatto, quei giorni. Ma ogni anno, ci sembra, aumenta il distacco dal significato di quell'avvenimento, da ciò che — in termini di morale storica — quel fatto dovrebbe rappresentare nella coscienza collettiva dei nostri giorni. Ogni anno si commemora: discorsi,

Disseppellire gli ideali

promesse, constatazioni, appelli che assumono sempre più il valore di retoriche astrattezze. Anche quest'anno. L'atto, ci sembra, rischia di diventare sempre più routinario, nient'altro che uno dei tanti impegni di rappresentanza che affollano l'agenda del Palazzo. È nient'altro che un'impressione, ma l'impressione c'è. Perché con le forme ci sembra che il tempo stia sfocando anche i contenuti di ciò che, emblematicamente, le Fosse Reatine hanno da significare nella loro dolente ed ignominiosa densità di sacrificio. Il compasso tra i valori di quella lotta e di quelle scelte e la realtà dei nostri giorni postresistenziali ci sembra aumenti sempre più la propria escursione in termini di lontananza ideale.

Certamente: il discorso è complesso e non può esaurirsi nelle poche righe di uno spazio di pagina. Però va impostato. Anche perché pensiamo come, aldilà di una retorica d'obbligo, quei morti meritino una verifica in termini di sacrifici e di «resa» di quel sacrificio. E pensiamo come lo scarto tra le motivazioni ideali di allora e la resa di oggi stia assumendo sempre di più la consistenza di un immeritato peso su quelle tombe: il peso della nostra allegra smemoratazza. Per intenderci: la socie-

tà cittadina di oggi rispecchia i valori di quella lotta? L'Antifascismo che animò quelle scelte, che riempì quelle galere, che fu interrato e fucilato e variamente massacrato in che termini di accettabilità amministra i nostri giorni? O piuttosto profonde fessure di crisi incrinano l'edificio che proprio sul terreno della Resistenza trova il suo primo impianto?

Il sindaco Giovannelli, nel rito celebrativo delle Fosse, ha detto che «la nostra società mai come oggi ha avuto bisogno di certezze e di valori, valori e certezze che giorno per giorno il progresso economico, il graduale miglioramento del tenore di vita ed il conseguente consumismo tendono a mettere in crisi, livellando progressivamente le coscienze...». Siamo d'accordo, anche se il sindaco Giovannelli più che dire delle verità ne accenna con prudenza, le sussurra. Ma è già qualcosa. Perlomeno in termini di onestà culturale.

Nel corso della presentazione del libro dell'arcivescovo Vincenzo Fagiolo, *Cristiani e cittadini*, il magistrato Giovanni Canzio, in un intervento che non esitiamo a considerare forse il più denso per notazioni, concetti, problematiche giuridico-civili, «messaggi» della ragione sostiene che (cito a memoria) «È necessa-

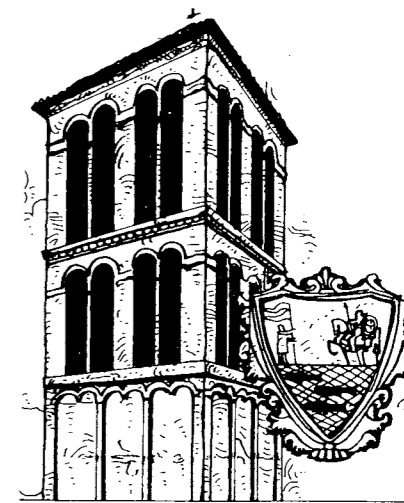
rio prestare maggiore attenzione ai fondamenti della democrazia nel nostro paese... I mutamenti in atto non possono essere considerati causa di caduta dei principi tradizionali» e denuncia culturalmente la strozzatura tra la impostazione sanamente liberale che presiedette alla costruzione della Carta costituzionale e ciò che potremmo definire, probabilmente con una locuzione impropria, la organizzazione in termini di operatività quotidiana di quei principi, la loro strumentazione: la proiezione della cultura e dei principi di Salvemini, Banfi, Calamandrei si risolve e si realizza ancora soltanto nelle angustie dello Statuto Albertino.

Discrasie enormi, guasti a non finire, compassi disarticolati. I valori resistenziali stanno diventando e divenendo sempre più un ricordo venato di rabbiosa nostalgia storica, un ricordo «dovuto», un atto amministrativo e burocratico forse un po' fastidioso nella misura in cui pretende erigersi quale termine della verifica dei valori. Che rapporto di funzionalità ideale può mai esserci tra un oggi e quel tempo? Tra questa Democrazia ed il desiderio e la volontà di democrazia che allora infiamma le coscienze di tanti? Tra lo sperpero consumistico — quale assurda necessità per il mantenimento in vita di (non) conquiste sociali — ed i principi di Einaudi, quale nesso può mai esservi? Tra le battaglie contro la guerra per la salvaguardia della vita umana e la legislazione della morte per aborto, esiste una simmetria che non sia quella del ridicolo assurdo?

Tra la concezione rigorosa ed improntata ad alta idealità che caratterizzò la classe politica resistenziale e quella che amministra oggi la nostra città, esiste (sussiste) un qualsiasi legame che non sia quello di un vuoto nominalismo di formule? Chi può impunemente sostenere come il seme dello sperpero e del dissolvimento da cui siamo circondati e sommersi fosse già *in nuce* nella terra delle Fosse, concimato con quel sangue? Chi può? Chi può dire altrettanto impunemente come la rozzezza materialistica da cui siamo sopraffatti ed annientati facesse già parte dell'impostazione resistenziale data dalla vittoria sul Fascismo? Chi può senza sapere di mentire impunemente? La classe politica attuale non ha più alcun legame con le idealità antifasciste e resistenziali: è un'altra cosa. Ieri ci furono dei vincitori. Oggi soltanto eredi sconfitti di vincitori. ■

di Bastianu

SOTTO IL CAMPANONE



Verità dell'informazione

Durante la presentazione ufficiale di *Frontiera*, nella sua bella edizione nuova, tutti gli interventi non fecero che ribattere sullo stesso tasto, giustamente: l'informazione deve basarsi sulla verità. Ora è chiaro che la verità dei principi non si tocca. Deve essere affermata con forza e con passione, senza compromessi né cedimenti. Ma il giornale esprime soprattutto la verità dei fatti. La scelta dei fatti che possano essere più interessanti per i lettori, l'esposizione dei fatti, debbono essere illuminati dalla verità.

Carità dell'informazione

Mi pare che durante tutta la serata l'accento sulla verità non concedesse spazio all'accento sulla carità. Molte volte mi si è rimproverato dai lettori una certa sfumatura nel trarre le conclusioni di certe prese di posizioni. Manca la stoccata finale! Mentre scrivo, sto ascoltando l'adagio della sinfonia concertante di Mozart. La bellezza sta sì in quell'intrecciarsi della viola e del violino in una sfida di insuperata bellezza, ma io la sento soprattutto nel tono, nelle sfumature, in quello che le note sottintendono più che in quello che esprimono.

Quali aggettivi per certi progetti?

Se uno pensa a certi progetti, realizzati, da realizzare nella nostra città e nella nostra provincia, quali aggettivi dovrebbe usare? Pigliamo ad esempio il progetto di non so chi, di far passare la Rieti-Terni, di cui si parla da secoli!, in provincia di Terni, per Configni, il più elegante aggettivo che viene in mente è: *sdelleati!*, ma ce ne vorrebbero certamente altri che la carità impedisce di usare. Se uno ha voglia di parlare... No! molte volte uno si costringe a tacere. Ma tacere è conveniente? È soprattutto utile alla nostra comunità? *Quello che vi dico nelle orecchie gridatelo sui tetti! Si può anche gridare con dolcezza.*

Tra il dire e il fare

Bella e necessaria la funzione della stampa. Ma quanto è più facile il compito della stampa quando si trova di fronte ai fatti che può registrare. A volte si ha l'impressione di stare più davanti a parole che a fatti. Delle parole di elogio e di incoraggiamento non si può essere che soddisfatti. Ma quale forza maggiore avrebbero questi discorsi di consenso a coloro che debbono commentare e registrare la vita quotidiana se coloro che li fanno li accompagnassero da un impegno costante perché la vita della nostra città e provincia si svolga con più armoniosa costruttività!

Porta Conca... non ci ripasserò!

Il nostro direttore Luciano Martini mi ha invitato a vedere la nuova Porta Conca. Dalle sue parole ho indovinato che sia diventata bellissima dopo i lavori di restauro. Dei quali non ci sono parole per esprimere la soddisfazione! Come non restare sorpresi nel vedere che, finalmente! anche la torretta del giardino della Prefettura sta in cantiere per un restauro che speriamo altrettanto dignitoso. Porta Conca mi ricorda troppe cose antiche. Mi ricorda *lu lupu manaru* che di notte si tuffava ululando nella fontana adiacente. Mi ricorda... Non, non ci ripasserò!

Bene la pallacanestro. Ancora in «purgatorio» il Rieti Calcio. Passo Corese, invece, verso l'Interregionale.

di Mauro Cordoni

La «Corsa Tris» si è salvata. Mai come quest'anno gli appassionati di questo sport meraviglioso sono rimasti in affanno fino agli ultimi secondi del campionato. Con Brjant in trionfo, probabilmente per non aver infierito contro i vecchi compagni, il Paloniano ha recepito il sospiro di sollievo dei quattromila spettatori che avevano di nuovo (e diciamo finalmente!) assiepati gli spalti. Lo spettro della Serie B è stato respinto a suon di canestri ed ora la Società può pensare, con calma, a ricomporre il mosaico che, più volte, aveva mostrato segni di usura.

Gli sportivi meritano, senz'altro, un campionato più tranquillo, ma non c'è dubbio che Sanesi e compagni siano degni di un pubblico più... consistente.

A Livorno il palasport è sempre pieno, anche quando si cimentano le squadre giovanili. Se una attività sportiva piace, non si può dimenticare nel momento in cui la squadra del cuore non riesce a fare risultati.

Soffrire con i propri beniamini, in fondo, fa parte del gioco; è come se ciascun sportivo mettesse sul campo una propria stilla di sudore.

Prepariamoci, quindi, con animo

«Primedonne»: basket e football

sereno al nuovo campionato, nella convinzione che unendo tutte le forze si potrà tenere nella giusta linea di galleggiamento uno sport che, non dimentichiamolo, a certi livelli diventa anche un mezzo di evoluzione sociale.

Con la stessa «passionaccia» aprestiamoci a sostenere anche la squadra di calcio di mister Borelli e del dr. Mozzetti.

Come il basket, anche il calcio ha vissuto la sua piccola «odissea» senza, però, venirne a capo felicemente. Comunque, c'è da osservare che Angeletti e Soci non sono certo partiti per fare il grande salto. Trovatisi, forse senza volerlo, nelle condizioni di far sentire la propria voce ai vertici della classifica, sono mancati i mezzi necessari (leggasi un buon centravanti ed una panchina più lunga). Peccato, anche in questo settore avevamo fatta la bocca ad altri... cibi.

Tutto questo, però, non significa che all'inizio del prossimo torneo si debba disertare lo stadio (si fa per dire!). Anzi, la presenza degli sportivi deve essere ancora più consistente, proprio per aiutare a raggiungere quel traguardo che quest'anno sembra aver raggiunto la nostra vicina (tanto amata e tanto odiata!!!) Passo Corese.



Infatti, se la Pallacanestro in Serie A-2 può avere una sua giusta dimensione, altrettanto non si può dire per il calcio. È necessario aiutare la società ad uscire dal purgatorio del campionato di promozione, non certo all'altezza di un capoluogo di Provincia. Gli sports da seguire sono tanti e tutti hanno diritto di esprimersi a livello agonistico. Non dimentichiamo, però, che le strutture portanti della Domenica che inneggia ai propri beniamini sono pur sempre il calcio e, subito dopo, la pallacanestro. Cerchiamo, quindi, di catalizzare intorno a queste due «prime donne» gli interessi degli enti sportivi e di quelli politici. Operando in tal senso si avrà anche la possibilità di aprire la strada a tutte le altre attività agonistiche proprio perché le strutture preposte potranno vestirsi di quella giusta mentalità, foriera di concrete iniziative in tutti i settori sportivi, a beneficio di quell'importante collegamento che deve esistere fra sport, turismo e sviluppo economico.



**BANCO
DI SANTO
SPIRITO**

FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e
riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e
direzione centrale in roma

237 FILIALI
presente nei principali
centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI
Noleggio Pullman

Ufficio: Tel. 0746/47711
Telefono (0746) 497669
Sede: Via Salaria km. 25,000
Telefono (0746) 42780

Gli autobus, i viaggi organizzati e i pellegrinaggi
servizi particolari per comunità parrocchiali

Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



Giovedì
pesce
(su ordinazione)

chiuso il venerdì

RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669

CASSA DI RISPARMIO DI RIETI al tuo servizio dove vivi e lavori



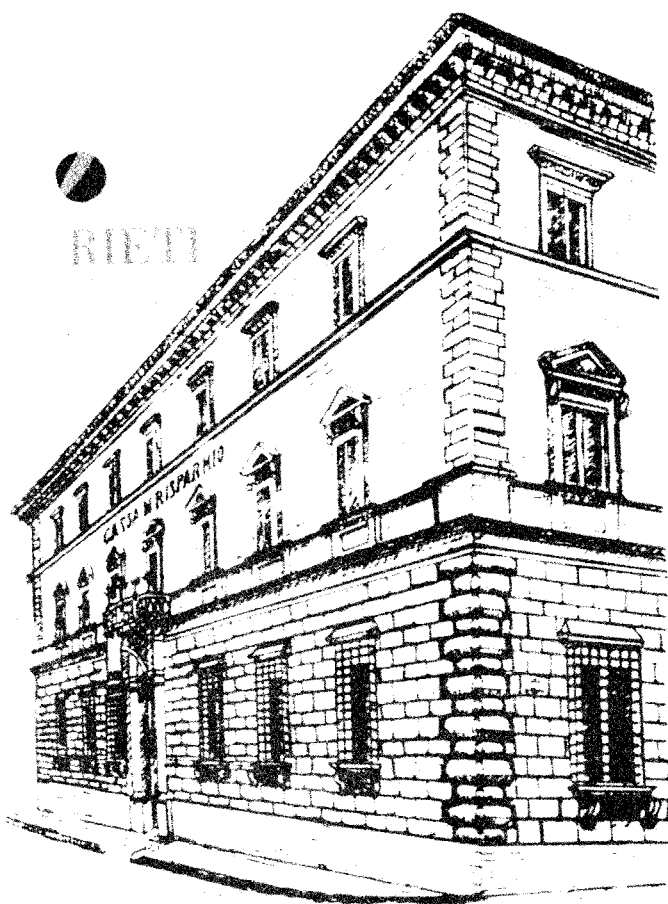
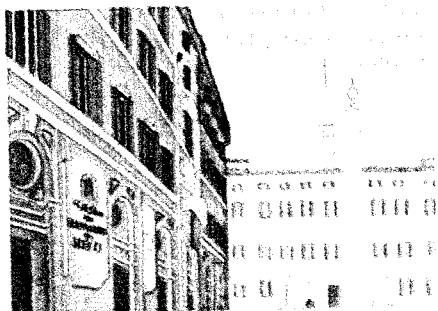
ROMA

33 DIPENDENZE A RIETI
ROMA E A AQUILA
NEL LAZIO E IN ABRUZZO

RIETI



RIETI



CARSO

UNA CASSA ANCORATA
ALLA TERRA SABINA